LA 'GIOIA' DEL TRIONFO:
NOTA TESTUALE A *CONSOLATIO AD LIVIAM* 279
E OVIDIO, *MET.* 1.560

Nella sua edizione della *Consolatio ad Liviam* Henk Schoonhoven¹, accogliendo, come già Vollmer² e Witlox³, una congettura dell'Heinsius, stampa così il v. 279

consistam lentisque oculis laetusque videbo

che è invece tramandato dai codici in questa forma

consistam l(a)etisque oculis laetusque videbo.

Diverso è il criterio adottato dalle altre due recenti edizioni della *Consolatio ad Liviam*; quella con traduzione spagnola a cura di Tomás González Rolán e Pilar Saquero⁴, accogliendo una congettura del Burmann, dà questo testo:

consistam laetisque oculis lentusque videbo

mentre quella con traduzione francese pubblicata da Jaqueline Amat nella collana de 'Les Belles Lettres'⁵ mantiene il testo tradito, giustificando la scelta con questa motivazione: "la répétition est un trait de style de l'auteur et elle souligne ici l'esprit de vengeance"⁶.

Anche Paola Pinotti, nella sua recensione all'edizione di Schoonhoven⁷, ritiene inutile la correzione accettata dall'editore⁸. Infatti, osserva la Pinotti a sostegno della lezione tradita, "il poliptoto... è uno degli stilemi preferiti dal nostro poeta"⁹ e, si potrebbe dire, anche da Ovidio¹⁰, che l'anonimo autore

¹ *The Pseudo-Ovidian Ad Liviam de morte Drusi*, a crit. text, with introd. and comm. edited by H. S., Groningen 1992.

² *Poetae Latini Minores II, 2: Ovidii Nux, Consolatio ad Liviam, Priapea*, Leipzig 1923.

³ *Consolatio ad Liviam Prolegomenis, Commentario exegetico, Indice instructo*, Maastricht 1934.

⁴ *Consolatio ad Liviam de morte Drusi Neronis*, edición crítica, traducción y notas de T.G. R. y P. S., Madrid 1993.

⁵ *Consolation à Livie, Élegies à Mécène, Bucoliques d'Einsiedeln*, texte établi et traduit par J. A., Paris 1997.

⁶ Pag. 181, nota 127.

⁷ Pubblicata in "Gnomon" 68, 1996, 500-504.

⁸ Contro la correzione si esprime A. Fraschetti (*Indice analitico della Consolatio ad Liviam*, "MEFRA" 108, 1996, 192 sg.), ritenendola non necessaria, dal momento che, anche secondo lui, la ripetizione dell'aggettivo *laetus* è intenzionale.

⁹ Sui poliptoti molto utile il recente J. Wills, *Repetition in Latin Poetry*, Oxford 1996.

¹⁰ Si veda C. Facchini Tosi, *La ripetizione lessicale nei poeti latini. Vent'anni di studi (1960-1980)*, Bologna 1983, 103 sgg.

imita pedissequamente. Non mancano nel Sulmonese esempi di ripetizione di *laetus*, ma a quelli citati dalla Pinotti ne aggiungerei un altro, probabilmente sfuggito agli studiosi della *Consolatio ad Liviam* perché, a sua volta, corretto dagli editori ovidiani.

Si tratta di *met.* 1.560

tu ducibus laetis aderis, cum laeta triumphum

dove i codici concordemente tramandano *laetis*, ma i principali editori, Magnus¹¹, Lafaye¹² e da ultimo Anderson¹³, stampano *Latiis* accogliendo, anche qui, una congettura dell'Heinsius¹⁴.

Nel passo in questione (là dove Apollo, rivolgendosi a Dafne, trasformata in alloro, manifesta il suo futuro attaccamento alla ninfa, pur nella nuova forma) è evocata la cerimonia del trionfo in relazione all'alloro, premio per le fronti dei generali vittoriosi: vv. 558 sgg.

*arbor eris certe – dixit – mea. semper habebunt
te coma, te citharae, te nostrae, laure, pharetrae.
tu ducibus laetis aderis, cum laeta triumphum
vox canet et visent longas Capitolia pompas.*

La lezione dei codici è difesa, nel suo commento *ad loc.*, dal Bömer¹⁵, il quale sottolinea come *laetus* sia termine che appartiene all'ambito del trionfo e che l'iterazione è un mezzo per ottenere l'innalzamento del linguaggio poetico. Egli cita inoltre la nota di von Albrecht¹⁶ a sostegno della lezione tradita e la precedente difesa di *laetis* fatta da F. Levy¹⁷; manca tuttavia in tutti questi interventi, a confermare l'esattezza del testo tramandato, il riscontro con il nostro verso della *Consolatio ad Liviam* che, a mio parere, dipende dal passo

¹¹ *P. Ovidi Metamorphoseon libri XV*, ed. H. M., Berolini 1914.

¹² *Ovide, Les Métamorphoses*, I, tex. étab. et trad. par G. L., Paris 1985⁷.

¹³ *P. Ovidii Nasonis Metamorphoses*, ed. W. S. A., Leipzig 1993⁶.

¹⁴ L'Anderson, nel suo recente commento ai primi cinque libri delle *Metamorfosi* (*Ovid's Metamorphoses Books 1-5*, ed. with Intr. and Comm. by W. S. A., Norman 1997, p. 200), ha giustificato l'accoglimento di *Latiis* con queste argomentazioni: "the MSS all give the reading *laetis*, which would be acceptable in itself, but seems otiose when the same adjective recurs in the line. Heinsius' brilliant conjecture, *Latiis*, fits with Ovid's tendency to modernize myths, to stress their non-Greek applications".

¹⁵ *P. Ovidius Naso, Metamorphosen, B. I-III*, Kommentar von F. B., Heidelberg 1969, p. 174.

¹⁶ In *P. Ovidius Naso, Metamorphosen* erkl. von M. Haupt, R. Ehwald (korr. und bibliog. erg. von M. von Albrecht), I, Zürich 1966¹⁰, p. 64.

¹⁷ *Römische Poesie der Kaiserzeit*, "JPhV" 47, 1921, p. 99, n. 1; il Lenz mantiene la lezione dei codici anche al v. 279 della *Consolatio ad Liviam* nella sua edizione dell'operetta pseudoovidiana (*P. Ovidii Nasonis Halieutica, Fragmenta, Nux; Incerti Consolatio ad Liviam* ed. F. W. Lenz, Torino 1956²).

ovidiano¹⁸. Infatti l'anonimo autore, nell'immaginare la giusta punizione per la Germania colpevole per la morte di Druso, ricostruisce la scena di un trionfo: i condottieri nemici, sconfitti e umiliati, dopo avere sfilato nella processione trionfale, saranno condotti al carcere per essere giustiziati¹⁹ ed egli assisterà, pieno di gioia, allo spettacolo.

Vv. 271 sgg.

*at tibi ius veniae superest, Germania, nullum
postmodo tu poenas, barbaramente, morte dabis.
aspiciam regum liventia colla catenis
duraque per saevas vincula nexa manus
et tandem trepidos vultus inque illa ferocum 275
invitis lacrimas decidere ora genis.
spiritus ille minax et Drusi morte superbus
carnifici in maesto carcere dandus erit.
consistam laetisque oculis laetusque videbo
tracta per obscenas corpora nuda vias. 280
hunc Aurora diem spectacula tanta ferentem
quam primum croceis roscida portet equis.*

Numerosi passi ovidiani sono presenti al nostro poeta che, come al solito, li rielabora fondendoli insieme. In particolare sono i trionfi descritti nelle opere dell'esilio a costituire il modello per la scena rappresentata in questo luogo dell'epicedio: mi riferisco soprattutto a *trist.* 4.2.19 sgg.²⁰ e *Pont.* 2.1.43 sgg.²¹.

Sempre, quando si parla di trionfo, si sottolinea la *laetitia* dell'avvenimento²² che coinvolge i partecipanti alla cerimonia e si estende a tutti i sudditi

¹⁸ Importanti esempi di ricostruzione del testo in base ai riecheggiamenti degli imitatori fornisce S. Mariotti, *Imitazione e critica del testo*, "RFIC" 97, 1969, 385-392. Mi permetto di rimandare anche al mio articolo *Un problema testuale nella prima epistola delle Heroides e la Consolatio ad Liviam*, "Prometheus" 13, 1987, 13-22, dove ho mostrato come un altro passo della *Consolatio ad Liviam* sia utile alla risoluzione di un problema testuale in un'opera ovidiana.

¹⁹ L'esecuzione dei nemici veniva ritardata, per permettere al popolo romano di godersi lo spettacolo; cfr. Cic. *Verr.* 2.5.77 *at etiam qui triumphant eoque diutius vivos hostium duces reservant, ut his per triumphum ductis pulcherrimum spectaculum fructumque victoriae populus Romanus percipere possit, tamen, cum de foro in Capitolium currus flectere incipiunt, illos duci in carcerem iubent, idemque dies et victoribus imperi et victis vitae finem facit.*

²⁰ Il commento all' elegia di G. Luck (Heidelberg 1977, p. 243 sgg.) registra le numerose imitazioni presenti nella *Consolatio ad Liviam*.

²¹ Per la prospettiva di vendetta sulla Germania si veda anche *trist.* 3.12.47 sgg.; *Pont.* 2.8.29 sgg.; 3.4.95 sgg.

²² Il *carmen* scritto in occasione di un trionfo è definito appunto *laetum carmen* in *Pont.*

dell'impero, tanto che lo stesso Ovidio, nella tristezza del suo esilio, si dice spesso confortato e rasserenato dalle notizie di vittorie, che gli giungono dalla patria²³.

L'autore dell'operetta, nel riprendere l'iterazione ovidiana di *laetus* dal passo delle *Metamorfosi*, vuole sottolineare la sua sentita partecipazione all'avvenimento, rappresentando la sua personale gioia di fronte alla giusta punizione dei nemici²⁴; quindi *laetis*, a mio parere, non va corretto nella *Consolatio ad Liviam* né, tanto meno, nell'Ovidio autentico.

GIULIA DANESI MARIONI

3.4.46 (per l'insistenza sui termini esprimenti la gioia cfr. *gaudere* al v. 48 e *laetitiam* al v. 50).

²³ Il tema della pubblica *laetitia* che si estende al privato è analizzato da L. Galasso nel suo commento a *Pont. 2.1.3-4* (*P. Ovidi Nasonis, Epistularum ex Ponto liber II*, Firenze 1995, p. 96 sg.). Interessanti osservazioni sul motivo della gioia legata al trionfo in relazione alla poesia dell'esilio si trovano in M. Labate, *Elegia triste ed elegia lieta* "MD" 19, 1987, 98 sgg.

²⁴ Il compiacimento dell'anonimo autore nel dipingere il fosco quadro del trascinamento con l'uncino dei cadaveri dei nemici, destinati ad essere poi gettati nel Tevere (si veda in proposito J. Richmond, "Mnemosyne" 32, 1979, 176) e la sua insistenza sulla gioia di fronte a tale visione non devono meravigliare; il popolo godeva a questi macabri spettacoli; cfr. *Ov. Ibis* 163 sg. *carnificisque manu populo plaudente traheris, / infixusque tuis ossibus uncus erit* e *Iuv. 10.66* sg. ... *Seianus ducitur unco / spectandus, gaudent omnes...*